CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

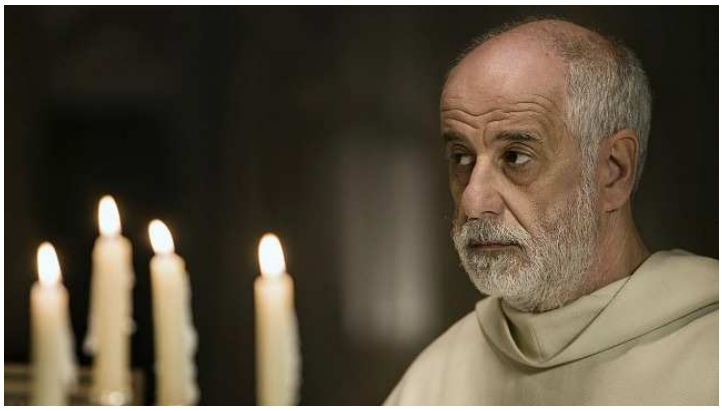
Brugherio

Mercoledì 2, giovedì 3 e venerdì 4 novembre 2016
Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Salus è un uomo di fede che ha un credo ma che soprattutto si mostra come persona credibile(…); è un uomo che oppone a un mondo di dichiarazioni ufficiali(…) una dignitosa renitenza: non dirà mai ciò che non pensa. Non ti immagineresti mai che un personaggio così, che crede che non gli appartenga nemmeno la sua stessa vita, sieda allo stesso tavolo di persone che pensano invece gli appartenga il mondo intero". **Toni Servillo**

Le confessioni

di *Roberto Andò* con *Toni Servillo, Connie Nielsen, Pierfrancesco Favino, Marie-Josée Croze*
Italia, Francia 2016, 100'



Un monaco in un aeroporto, meglio, un certosino tutto di bianco vestito. È la sua divisa d'ordinanza, si chiama Roberto Salus (…). Poi acquista un piccolo registratore e lo prova dettando una poesia in napoletano che recita 'Quanno ncielo n'angiulillo nun fa chello c'ha da fa, 'o Signore int' a na cella scura scura 'o fa nzerrà'. Opera di Ferdinando Russo, poeta e autore di canzoni classiche napoletane. Quando il certosino sale sull'auto che lo attende lo seguiamo come fossimo aquile, o corvi, o forse il suddetto angiulillo perché i titoli di testa sono aerei, con l'inseguimento dall'alto dell'auto laggiù, mentre il paesaggio cambia sino allo splendido complesso del grand hotel Kempinski di Heilingedamm, frazione di Bad Doberan, prima stazione termale tedesca creata alla fine del '700. In tempi più recenti, nel 2007, in quel complesso si tenne una sessione del G8 (peraltro molto, molto contestata). E proprio a una riunione del G8 sta andando il nostro certosino. Lui è stato invitato come ospite, insieme a una rockstar e una scrittrice di bestseller per ragazzi. Il monaco, che predilige silenzio e povertà, si senta spiazzato in quel contesto. (…) la presenza del monaco si fa più chiara: viene convocato dall'onnipotente, quello terreno, rappresentato da Daniel Roche, capo del Fondo monetario internazionale. Il quale vuote confessarsi dopo avere goduto il più possibile la vita. Ha un tumore. Dopo l'incontro con il monaco l'uomo viene trovato morto. Suicidio? Omicidio? Il panico serpeggia tra i potenti che intendono valutare come e quando dare la notizia che sconvolgerebbe i mercati e soprattutto se proseguire sulla Linea economica tracciata che prevedeva lacrime e sangue per i paesi malcapitati nel loro tritacarne.

Roberto Andò confeziona un film completamente disallineato, che rievoca le opere di Paolo Sorrentino ("Il Divo" e "Youth") e soprattutto "Todo Modo" di Elio Petri, anche se lui sottolinea come fossero le atmosfere di Polanski e Hitchcock i suoi eventuali riferimenti. L'universo chiuso dove si trovano i potenti diventa un acquario in cui osservare miserie e debolezze di chi prende decisioni terribili come se fossero astratte, come se non avessero poi implicazioni sulla carne viva delle persone, sulla vita degli esseri umani. Quella morte li ha momentaneamente spiazzati e ancor più li disorienta quel monaco che non intende rivelare alcunché, neppure sotto minaccia. Tutto si tiene per l'esasperazione e la spinta verso il grottesco che permette al racconto di non sfaldarsi nella fattualità. In questo senso il film ha un suo pathos e una sua etica con i cani e le upupe che tornano a essere quel che naturalmente sono. Forse sono un po' troppii personaggi di contorno, le diverse sfaccettature, non solo del potere, ma anche dei suoi angiulilli custodi. Andò si muove nell'hotel come da tradizione, fuori dalle porte si vedono entrare e uscire persone, all'interno succedono cose altre. Ognuno ha un volto pubblico certo, alcuni hanno anche insicurezze private, tutti vorrebbero relazionarsi con quel monaco. 'Il gioco dei potenti' era uno spettacolo allestito da Strehler su testi di Shakespeare, Andò sa di teatro e di drammaturgia e per allestire il suo gioco ha chiamato a raccolta un cast internazionale per una intrigante babele di lingue.

Antonello Catacchio – Il manifesto

Dopo il successo di *Viva la libertà*, Roberto Andò affronta l'habitat politico-economico collocando i suoi personaggi nel pieno centro della scena, ma anche costringendoli in una sorta di laboratorio di osservazione suddiviso in loculi. Gli otto ministri formano il pantheon della contemporaneità occidentale, e come gli dèi dell'Olimpo sono fallibili e fallati, dunque le loro decisioni hanno spesso ricadute nefaste sui mortali. Quando il loro Zeus viene a mancare scoprono di non avere né una guida né una direzione, e ognuno comincia a reagire alla presenza del monaco portando alla coscienza (è il caso di dirlo) quel dubbio che ha fino a quel momento negato per obbedire alle leggi dell'economia e alla ragion di Stato, anche dopo che la sovranità nazionale si è arresa alla sottomissione al Fondo monetario. Siamo in zona *Todo modo* ma anche nella cornice dechirichiana de *Il divo*: pochi potenti in uno spazio asettico e confinato chiamati a confrontarsi con la dimensione etica del proprio ruolo, in un resort lussuoso e alienante che ricorda l'albergo termale di *Youth*(…).
La messinscena racconta una dimensione metafisica che a ben guardare non riguarda né la politica né l'economia e nemmeno la religione o l'arte, incarnate simbolicamente dai tre ospiti estranei al G8: il terreno di gioco è quello etico e Salus, diversamente dal Don Gaetano di *Todo Modo*, non ha i toni dell'inquisizione e non sollecita le confessioni di nessuno, ma si limita a raccogliere lo spaesamento

di questi potenti del nulla, incapaci di portare i propri paesi fuori dalla crisi, o anche solo di confessare pubblicamente la propria inadeguatezza. Salus fa da cartina di tornasole dei dubbi e dei rimorsi di tutti, e i personaggi, né più né meno dei luoghi che attraversano, entrano ed escono da se stessi in un continuo gioco di sovrapposizioni e successivi disallineamenti fra (presa di) coscienza e reiterazione di un ruolo preconfezionato dalla Storia.
La regia di Andò è nitida e squadrata, racconta un mondo inerte persino nell'emergenza, muove le sue pedine in un tempo sospeso che diventa immateriale non perché "variabile dell'anima" ma perché non rivendicabile nemmeno da chi mette a punto gli orologi che segnano il ritmo di vita del resto del mondo. (...)Da un punto di vista cinematografico, l'immobilismo che Andò racconta rallenta la narrazione luminosa e poetica: chissà se lo spettatore medio saprà sincronizzare il proprio tempo interiore a quello dilatato della storia narrata.
Il cast di *Le confessioni* asseconda la visione metafisica e stupefatta del suo regista: Toni Servillo è un catalizzatore morale passivo e sibillino, Pierfrancesco Favino un ministro agìto dal suo ruolo e condannato ad essere estraneo a se stesso. Nessuno scambio verbale è spontaneo perché ogni frase è un testamento, ovvero una confessione. Ma per questi dèi condannati a governare il caos non c'è assoluzione, solo la possibilità di compiere una presa d'atto della propria intrinseca manchevolezza.

Paola Casella – Mymovies

I dogmi della finanza contro i dubbi dello spirito. Un'equazione che potrebbe salvare l'economia mondiale, o rovinarla, contro il canto misterioso e definitivo dell'uccello Uirapuru. Il potente direttore del Fondo Monetario Internazionale, concentrato di vizi e di intrighi, contro un monaco che possiede solo il suo saio, i libri che scrive. E il mini registratore con cui cattura le voci degli uccelli. Dopo l'ispirato Viva la libertà, Roberto Andò gioca ancora la carta del fool come strumento capace di scardinare i misteri del Potere.

Fabio ferzetti – Il Messagero

Un monaco (un monaco certosino, ma magari anche cistercense, o perfino buddista), a un summit tra i ministri dell'economia del G8 e il direttore del Fondo Monetario Internazionale, ci sta come un pesce fuor d'acqua. O come un sasso nello stagno. Ma, in un caso come nell'altro, da bravo monaco, non se ne cura troppo, limitandosi a reagire come sa e come deve alla situazione che si trova di fronte: e proprio per questo risultando dirompente.(…)
Sarà pure un po' ovvio e paradigmatico il racconto di Andò, ma il virus che innesta nel cinico e asettico universo di chi governa con ben poca umanità le sorti economiche del pianeta, non è quello banale e violento di una protesta militante, ma quello ben più sottile e detonante di qualcuno la cui prospettiva etica passa prima di tutto per una concezione radicalmente differente da quella della cultura dominante del bene più prezioso che abbiamo: il tempo. Il tempo è l'elemento attorno al quale gira tutto, ne *Le confessioni*, quello che ne determina l'identità e il carattere. Il tempo dilatato del racconto asettico; il tempo sospeso di un bizzarro "weekend con il morto"; il tempo che, proverbialmente, è denaro per il presidente del FMI interpretato da Daniel Auteuil, mentre è filosoficamente "una variabile dell'anima" per il monaco di Servillo, per il quale "perdere tempo non ha mai fatto male a nessuno". Il tempo dell'uno contro il tempo dell'altro, quindi, inconciliabili: così come il tempo del cinema di Andò che si scontra con quello dei suoi giorni, proponendo *Le confessioni*, nei suoi pregi e nei suoi difetti, come film sicuramente non ortodosso. Esattamente come non ortodosso è il suo protagonista.
"L'ortodossia mi è del tutto indifferente," dice Salus, "io sto dalla parte della pietà." E quando qualcuno gli dice di non aver capito che tipo di monaco sia realmente, risponde: "Nemmeno io."
Ecco. Forse nemmeno Andò ha ben capito che tipo di film sia *Le confessioni*, col suo racconto che guarda più alla filosofia, e al giallo, che non alla politica spicciola, monetaria o meno; che si perde per tangenti che parafrasano il francescanesimo (Salus che "parla" con gli uccelli e coi cani) in forma goffa e poco omogenea col resto; che si concede degli pseudo Bono e J.K. Rowling manco fossimo nell'hotel montano di Youth, tanto per tornare ai sorrentinismi.
Ma nemmeno al regista pare poi importare più di tanto capire cosa sia il suo film, tutto concentrato com'è dentro il suo presente, nell'attimo di un'inquadratura, di uno sguardo, di una passeggiata. *Le confessioni* è un film che si limita a essere, a testimoniare con la sua semplice esistenza un modo diverso di stare nel mondo (del cinema e non), senza imporsi, ma creando in chi lo guarda e lo ascolta la stessa perturbazione provocata da Salus nel mondo che l'ha chiamato a sé. Parla una lingua che deve essere accettata, per essere compresa, o che risulterà ermetica e incomprensibile: magari risibile. Una lingua silenziosa, che interroga implicitamente e aspetta la tua reazione.

Federico Gironi – Comingsoon

Tra dialoghi rarefatti e incompiuti, si parla anche di economia. Ma tutto appare dominato dalla presenza solenne e ieratica di Salus, che più dei fatti, suggerisce modi di fare, e indica atteggiamenti da tenere. Una sensazione di sotterfugi domina nelle stanze dell'albergo, insieme alla impressione che ci si muova in una atmosfera rarefatta e metafisica, affidata a personaggi smarriti e quasi persi. Che insomma il realismo della storia sia pronto a lasciare spazio alla metafora, alla citazione non sempre decodificabile, alla frase detta per significare altro.

Un forte riflessione morale guida l'azione per un film ambizioso e intenso. Al centro del quale campeggia Toni Servillo nel ruolo del monaco Salus, figura affilata e tremendamente seria, che richiama ad un destino dell'uomo che esca dalla logica del profitto e guidi l'umanità verso più nobili ideali.

Massimo Giraldi – cinematografo.it